



Tancredi e Clorinda: l'amore come ostacolo al compito eroico

A)

È il primo scontro tra cristiani e pagani sotto le mura di Gerusalemme. Tancredi muove contro un guerriero, senza sapere che è in realtà Clorinda, la donna di cui si è innamorato dopo averla incontrata ad una fonte (canto III, ottave 21-32).

- 21 Clorinda intanto ad incontrar l'assalto
va di Tancredi, e pon la lancia in resta¹.
Ferirsi a le visiere, e i tronchi² in alto
volaro e parte nuda³ ella ne resta;
ché, rotti i lacci a l'elmo suo, d'un salto
(mirabil colpo!) ei le balzò di testa;
e le chiome dorate al vento sparse⁴,
giovane donna in mezzo 'l campo apparse.
- 22 Lampeggiàr gli occhi, e folgorà⁵ gli sguardi,
dolci ne l'ira; or che sarian nel riso?
Tancredi, a che pur pensi? a che pur guardi?
non riconosci tu l'altero viso?
Quest'è pur quel bel volto onde tutt'ardi;
tuo core il dica, ov'è il suo esempio⁶ inciso.
Questa è colei che rinfrescar la fronte
vedesti già nel solitario fonte⁷.
- 23 Ei ch'al cimiero ed al dipinto scudo
non badò prima, or lei veggendo impètra⁸;
ella quanto può meglio il capo ignudo
si ricopre, e l'assale; ed ei s'arrettra.
Va contra gli altri, e rota il ferro crudo⁹;
ma però da lei pace non impetra¹⁰,
che minacciosa il segue, e: – Volgi – grida;
e di due morti¹¹ in un punto lo sfida.
- 24 Percosso, il cavalier non ripercote,
né sì dal ferro a riguardarsi attende¹²,
come a guardar i begli occhi e le gote
ond'Amor l'arco inevitabil tende¹³.
Fra sé dicea: «Van le percosse vote
talor, che la sua destra armata stende;
ma colpo mai del bello ignudo volto
non cade in fallo, e sempre il cor m'è colto¹⁴».
- 25 Risolve al fin, benché pietà non spere,
di non morir tacendo occulto amante¹⁵.
Vuol ch'ella sappia ch'un prigion suo fere¹⁶
già inerme, e supplichevole e tremante;
onde le dice: – O tu, che mostri avere
per nemico me sol fra turbe tante,
usciam di questa mischia, ed in disparte
i' potrò teco, e tu meco provarte¹⁷.
- 26 Così me¹⁸ si vedrà s'al tuo s'agguaglia
il mio valore. – Ella accettò l'invito:
e come esser senz'elmo a lei non caglia¹⁹,

1. e pon ... resta: la **resta** era un sostegno, collocato al lato destro della corazza per appoggiare la base della lancia durante il combattimento. L'espressione è dunque sinonimo di "attaccare, slanciarsi sul nemico".

2. i tronchi: le lance in frantumi.

3. parte nuda: scoperta nel capo.

4. le chiome ... sparse: i canoni estetici restano quelli codificati dalla tradizione provenzale, stilnovistica e petrarchesca.

5. Lampeggiàr ... folgorà: lampeggiarono, folgorarono.

6. esempio: immagine.

7. vedesti ... fonte: di Clorinda infatti Tancredi si era innamorato vedendola rinfrescarsi il viso ad una fonte (canto I).

8. impètra: resta paralizzato, impietrito.

9. crudo: crudele perché strumento di morte.

10. pace non impetra: non ottiene tregua; questo il significato di **impetra**, qui in rima equivoca col v. 2.

11. due morti: la morte fisica e quella dovuta all'amore.

12. né ... attende: e non bada a ripararsi dai colpi di spada.

13. ond'Amor ... tende: immagine mitologica: gli antichi attribuivano l'innamoramento ad una freccia scagliata dall'arco del dio Amore, che è **inevitabil** perché ai suoi colpi non c'è riparo.

14. non cade ... colto: non colpisce a vuoto ed ha come bersaglio sempre il cuore.

15. occulto amante: come un innamorato non dichiarato.

16. ch'un ... fere: che colpisce un suo prigioniero.

17. ed in disparte ... provarte: per ottenere un colloquio propone una "singolar tenzone".

18. me': meglio (apocope).

19. non caglia: non importa.

già baldanzosa, ed ei seguia smarrito.
Recata s'era in atto²⁰ di battaglia
già la guerriera, e già l'avea ferito,
quand'egli: – Or ferma, – disse – e siano fatti
anzi la²¹ pugna de la pugna i patti. –

27 Fermossi, e lui di pauroso audace
rendé in quel punto il disperato amore.
– I patti sian, – dicea – poi che tu pace
meco non vuoi, che tu mi tragga il core.
Il mio cor, non più mio, s'a te dispiace
ch'egli più viva, volontario more:
è tuo gran tempo, e tempo è ben che trarlo
omai tu debbia, e non debb'io vietarlo.

28 Ecco io chino le braccia, e t'appresento
senza difesa il petto: or ché no 'l fiedi?²²
vuoi ch'agevoli l'opra? i' son contento
trarmi l'usbergo²³ or or, se nudo il chiedi. –
Distinguea forse in più duro lamento²⁴
i suoi dolori il misero Tancredi,
ma calca l'impedisce intempestiva²⁵
de' pagani e de' suoi che soprarriva.

29 Cedean cacciati da lo stuol cristiano
i Palestini, o sia temenza od arte²⁶.
Un de' persecutori²⁷, uomo inumano,
videle sventolar le chiome sparte,
e da tergo in passando alzò la mano
per ferir lei ne la sua ignuda parte²⁸;
ma Tancredi gridò, che se n'accorse,
e con la spada a quel gran colpo occorre²⁹.

30 Pur non gì tutto in vano³⁰, e ne' confini³¹
del bianco collo il bel capo ferille.
Fu levissima piaga, e i biondi crini
rosseggiaron così d'alquante stille,
come rosseggia l'or che di rubini
per man d'illustre artefice sfaville³².
Ma il prence infuriato allor si strinse
adosso a quel villano, e 'l ferro spinse³³.

31 Quel si dilegua, e questi acceso d'ira
il segue, e van come per l'aria strale.
Ella riman sospesa, ed ambo mira
lontani molto, né seguir le cale³⁴,
ma co' suoi fuggitivi si ritira:
talor mostra la fronte e i Franchi assale;
or si volge or rivolge, or fugge or fuga³⁵,
né si può dir la sua caccia³⁶ né fuga.

32 Tal gran tauro³⁷ talor ne l'ampio agone³⁸,
se volge il corno a i cani ond'è seguito,
s'arretran essi; e s'a fuggir si pone,
ciascun ritorna a seguitarlo ardito.
Clorinda nel fuggir da tergo oppone
alto lo scudo, e 'l capo è custodito.

20. Recata ... atto: si era posta in assetto.

21. anzi la: prima della.

22. ché no 'l fiedi?: perché non lo ferisci?

23. trarmi l'usbergo: togliermi la corazza.

24. Distinguea ... lamento: avrebbe spiegate con più aspri lamenti.

25. intempestiva: non opportuna.

26. o sia ... arte: o per timore (dei cristiani) o per calcolo.

27. persecutori: inseguitori.

28. ignuda parte: nel capo che era scoperto.

29. ma Tancredi ... occorre: Tancredi interviene per parare una stoccata proveniente da un guerriero cristiano e diretta a Clorinda.

30. Pur ... vano: non andò tuttavia completamente a vuoto.

31. ne' confini: al limite.

32. Fu levissima ... sfaville: la ferita costituisce un ulteriore ornamento per la bellezza di Clorinda.

33. 'l ferro spinse: rivolsse la spada.

34. le cale: le importa.

35. fuga: mette in fuga.

36. caccia: inseguimento.

37. gran tauro: toro focoso.

38. agone: circo, dove si svolge una sorta di "corrida".

Argante, impaziente dell'inattività e ansioso di gloria individuale, sfida a duello il guerriero più forte del campo cristiano. Il prescelto da Goffredo è Tancredi (canto VI, ottave 23-28).

23 Ivi solo discese, ivi fermosse
in vista de' nemici il fero Argante,
per gran cor, per gran corpo e per gran posse¹
superbo e minacciovole in sembiante,
qual Encelado in Flegra², o qual mostrosse
ne l'ima valle il filisteo gigante³;
ma pur molti di lui tema⁴ non hanno,
ch'anco quanto sia forte a pien non sanno.

24 Alcun però, dal pio Goffredo eletto⁵
come il miglior, ancor non è fra molti.
Ben si vedean con desioso affetto
tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti,
e dichiarato infra i miglior perfetto
dal favor manifesto era de' volti;
e s'udia non oscuro anco il bisbiglio⁶,
e l'approvava il capitan⁷ co' l' ciglio.

25 Già cedeo ciascun altro, e non secreto
era il volere omai del pio Buglione:
– Vanne, – a lui disse – a te l'uscir non vieto,
e reprimi il furor di quel fellone⁸. –
E tutto in volto baldanzoso e lieto
per sì alto giudizio, il fer garzone⁹
a lo scudier chiedea l'elmo e 'l cavallo,
poi seguito da molti uscia del vallo.

26 Ed a quel largo pian fatto vicino,
ov'Argante l'attende, anco non era,
quando in leggiadro aspetto e pellegrino¹⁰
s'offerse a gli occhi suoi l'alta guerriera¹¹.
Bianche via più che neve in giogo alpino
avea le sopraveste, e la visiera
alta tenea dal volto; e sopra un'erta,
tutta, quanto ella è grande, era scoperta.

27 Già non mira¹² Tancredi ove il circasso¹³
la spaventosa fronte al cielo estolle¹⁴,
ma move il suo destrier con lento passo,
volgendo gli occhi ov'è colei su 'l colle;
poscia immobil si ferma, e pare un sasso:
gelido tutto fuor¹⁵, ma dentro bolle.
Sol di mirar s'appaga, e di battaglia
sembiante fa che poco or più gli caglia¹⁶.

28 Argante, che non vede alcun ch'in atto
dia segno ancor d'appareggiarsi in giostra¹⁷:
– Da desir di contesa io qui fui tratto; –
grida – or chi viene inanzi, e meco giostra¹⁸? –
L'altro, attonito quasi e stupefatto,
pur là s'affissa¹⁹ e nulla udir ben mostra.
Ottone²⁰ inanzi allor spinse il destriero,
e ne l'arringo²¹ vòto²² entrò primiero²³.

1. per gran cor ... posse: per grande coraggio, per il fisico prestante e per la forza.

2. qual Encelado in Flegra: come Encelado, il gigante fulminato da Giove a Cuma, nei campi Flegrei.

3. ne l'ima ... gigante: nella profonda valle del Terebinto, in Palestina, il gigante Golia.

4. tema: timore.

5. Alcun ... eletto: nessuno è stato ancora scelto.

6. e s'udia ... bisbiglio: e si sentiva con chiarezza il bisbiglio.

7. e l'approvava il capitan: il capitano Goffredo approvava la scelta del nome di Tancredi.

8. fellone: odioso infedele.

9. il fer garzone: il giovane fiero.

10. pellegrino: insolito.

11. l'alta guerriera: la nobile Clorinda.

12. Già non mira: non guarda più.

13. circasso: Argante.

14. estolle: alza.

15. gelido tutto fuor: del tutto impassibile all'esterno.

16. caglia: importi.

17. d'appareggiarsi in giostra: di prepararsi allo scontro.

18. giostra: rima equivoca col v. 2.

19. pur là s'affissa: continua a guardare là.

20. Ottone: Ottone Visconti, personaggio storico.

21. l'arringo: l'area dove si sarebbe svolto lo scontro.

22. vòto: vuoto.

23. primiero: per primo.

I due passi sono significativi perché gettano luce sul personaggio di Tancredi e sul rapporto che lo lega a Clorinda; costituiscono pertanto un antecedente indispensabile del grande episodio del duello e della morte dell'eroina.

Il bifrontismo di Clorinda

L'episodio del primo scontro fra Tancredi e Clorinda, nel canto III, è denso di elementi premonitori degli sviluppi futuri della vicenda. Innanzitutto il colpo che getta a terra l'elmo dell'eroina ne rivela la femminilità, che era celata sotto le apparenze guerriere. Clorinda rimuove la propria natura femminile e rifiuta con implacabile rigore ogni dolcezza amorosa. Simbolo di questa repressione degli istinti naturali e del desiderio è l'armatura, che, con la sua durezza, la chiude al mondo esterno e la rende inaccessibile. Pertanto simbolica è anche la caduta dell'elmo, che fa emergere la femminilità negata. Schiudendosi il duro guscio repressivo, tra le armi del campo di battaglia compare all'improvviso una «giovane donna», oggetto d'amore e di desiderio, non più di impulsi aggressivi. L'evento anticipa quel definitivo svelamento della femminilità di Clorinda che avverrà nella morte.

L'emergere
della femminilità
di Clorinda

Il particolare a cui è affidato il compito di connotare la femminilità dell'eroina sono «le chiome dorate al vento sparse». È un aspetto della bellezza femminile caro al Tasso, da lui vagheggiato con intensa sensualità: nell'*Aminta* è attribuito all'immagine di Silvia, «la più vaga e cara verginella / che mai spiegasse al vento chioma d'oro»; e si vedano più avanti in questo episodio, all'ottava 30, i «biondi crini» che rosseggiavano di stille di sangue, «come rosseggia l'or che di rubini / per man d'illustre artefice sfaville», dove il compiacimento sensuale ed estetizzante si mescola con una punta di crudeltà. Le chiome d'oro sparse al vento sono un elemento di chiara derivazione petrarchesca («Erano i capei d'oro a l'aura sparsi», *Canzoniere*, XC, v. 1). Non mancano poi, nel corso dell'episodio, altri tratti che si collegano al repertorio di immagini e al frasario del petrarchismo: il monologo tutto impregnato di concettismo dell'ottava 24, in cui Tancredi nota come i colpi della spada talora vadano a vuoto, ma nessun colpo del bel volto scoperto di Clorinda cada in fallo; la metafora del «prigion» che compare all'ottava 25; l'offerta a Clorinda del «cuore» all'ottava 27, con il bisticcio tra il senso materiale (il cuore da trafiggere con la spada) e il senso metaforico (il cuore come sede del sentimento amoroso). Come è stato osservato dal Larivaille, Clorinda diviene così un personaggio bifronte: da un lato donna petrarchesca, fatta oggetto dell'adorazione e dei lammiccati omaggi dell'amante, dall'altro vergine guerriera, che si collega ad una lunga schiera di eroine della tradizione epica, dalla Camilla dell'*Eneide* alla Marfisa dell'Ariosto. È un altro esempio di quel «bifrontismo», di quel gusto dell'ambiguità, che è proprio della poesia tassesca. Il bifrontismo è qui l'effetto di un gioco di punti di vista: Clorinda appare quale donna petrarchesca passando attraverso la visione soggettiva di Tancredi, mentre è vergine guerriera dalla propria prospettiva. I due punti di vista complementari finiranno per coincidere solo con la morte dell'eroina. Anche la situazione in cui si trovano in questo episodio i due personaggi risponde al gusto dell'ambiguità e della duplicità che è caro al Tasso: si ha una mescolanza di desiderio e di violenza aggressiva, di amore e di morte: i due personaggi, invece di scambiarsi tenerezze amoroze, come dovrebbero, si scambiano fieri colpi. È una situazione che anticipa quella del duello mortale fra Tancredi e Clorinda nel canto XII, ma in simmetria rovesciata: là sarà Tancredi che incalzerà da nemico (senza saperlo) la donna amata, qui invece è Clorinda, non amante, ad incalzare colui che l'ama. La situazione, fortemente patetica, suscita l'intensa partecipazione soggettiva del poeta: ne sono testimonianza le apostrofi che egli rivolge al suo eroe («Tancredi, a che pur pensi? a che pur guardi? / non riconosci tu l'altero viso?...»), che rivelano l'identificazione emotiva dell'autore col suo personaggio. Infatti la critica ha sempre individuato in Tancredi una proiezione autobiografica di Tasso stesso.

Elementi petrarcheschi
nella raffigurazione
di Clorinda

La donna petrarchesca
e la vergine guerriera

Il gioco dei punti di vista

Desiderio e violenza

Tancredi

L'episodio è illuminante per quanto riguarda il carattere di Tancredi e la funzione dell'amore nella sua vicenda. Il personaggio è costantemente presentato come guerriero forte e valoroso, con Rinaldo il più forte del campo crociato. Ma di fronte a Clorinda «impètra», perde la forza e la vo-

Il carattere perplesso di Tancredi

lontà, resta smarrito. Con questo si rivela il carattere perplesso e incerto dell'eroe, sempre sospeso tra dovere e amore, perennemente al confine tra il codice cristiano (l'azione collettiva tesa al fine sacro della crociata) e il codice "pagano" (l'azione individualistica, sotto la spinta del desiderio). Tancredi, nonostante il suo ruolo e le sue doti, non riesce mai ad essere all'altezza dei suoi compiti eroici. La riprova più chiara viene dal secondo episodio qui riportato: il dovere eroico lo chiama ad affrontare la sfida del più forte campione pagano e a difendere l'onore dei crociati, ma la vista di Clorinda sul colle di nuovo lo paralizza, lo rende incerto e smarrito, gli fa dimenticare il dovere, tanto che un altro guerriero deve subentrare al suo posto. Ma anche successivamente non potrà riprendere il duello con Argante perché, allontanatosi dal campo per inseguire colei che crede Clorinda (ed è in realtà Erminia), viene preso prigioniero da Armida nel castello sul mar Morto. Lo stesso avverrà quando gli toccherà di vincere gli incanti della selva, e non vi riuscirà proprio perché ossessionato dall'immagine di Clorinda da lui uccisa. Nel personaggio si concentrano le più alte aspirazioni eroiche, ma esse appaiono velleitarie e vengono sistematicamente frustrate. Tancredi è personaggio costitutivamente ambiguo, incerto, amletico, e per questo piacerà molto ai romantici (e a De Sanctis, che di quel gusto è ancora interprete). Si precisa così la funzione dell'amore nel poema: è una forza centrifuga, disgregatrice, che svia gli eroi dalla loro sacra missione, li spinge lontano dal teatro della guerra, fiacca le loro forze (sarà così anche per Rinaldo). Difatti Goffredo, che rappresenta il valore dell'unità che è proprio del codice cristiano-controriformistico, è fermo e resistente alle sue lusinghe.

La funzione dell'amore nel poema

La contemplazione di Clorinda

Clorinda: altezza e biancore

Di grande suggestione è l'immagine di Clorinda che si profila nel secondo episodio. Spicca soprattutto in lei la dimensione dell'altezza, grazie al fitto concentrarsi di indicazioni che convergono tutte sulla stessa nota: «l'alta guerriera», «sovra un'erta», «tutta, quant'ella è grande»; all'effetto concorre anche il paragone del «giogo alpino», che evoca un'idea di altezza sublime. È una grandezza evidentemente non solo fisica ma spirituale, riflesso, come nota Getto, della dignità e magnanimità dell'eroina. Coerente con l'idea dell'altezza è quella, che ad essa si accompagna, del candore («Bianche via più che neve in giogo alpino / avea le sopraveste»). È un biancore che è denso di valori simbolici e allude all'incontaminata purezza della vergine guerriera. Ma, come nota sempre acutamente Getto, altezza e luminosità della figura di Clorinda sono la proiezione del sentimento di venerazione dell'amante che la contempla, simboli del significato ideale che la donna assume agli occhi dell'eroe. Abbiamo cioè un'immagine tutta soggettiva di Clorinda, costruita dalla prospettiva di Tancredi (lo si osservava anche per il passo precedente), e pervasa dalla sua temperie sentimentale, una temperie che ha qualcosa delle estasi adoranti degli stilnovisti. Ma, visti dalla parte dell'oggetto, non più del soggetto contemplante, i due caratteri dell'altezza e del biancore assumono un altro significato: mettono in evidenza come Clorinda sia chiusa nel suo rifiuto della femminilità e dell'amore, remota, gelida e inaccessibile. Solo nella morte potrà divenire trepidamente umana e si caricherà delle connotazioni di una sensuale femminilità.

La visione soggettiva di Tancredi

Argante

Spicca ancora nel secondo episodio la figura di Argante. Anche nel suo caso si impone la dimensione dell'altezza («per gran cor, per gran corpo e per gran posse / superbo e minacciovole in sembiante, / qual Encelado in Flegra, o qual mostrosse / ne l'ima valle il filisteo gigante»), ed anche qui non si tratta solo di grandezza fisica, ma di grandezza eroica; tuttavia, a differenza che in Clorinda, tale grandezza si congiunge con la ferocia barbarica del personaggio, col suo furore irrefrenabile, che lo assimila ad una forza brutta della natura. Questo misto di orrore, ferocia e grandezza accosta Argante alla figura di Satana (canto IV). Torna infatti, in termini quasi identici, un particolare essenziale che connota l'angelo ribelle: «la spaventosa fronte al cielo estolle» (per Satana si ha: «Sì la gran fronte e le gran corna estolle»). Per Argante, come per Satana, l'innalzare al cielo la fronte è un tratto che indica magnanimità, ma anche la sfida superba e ribelle dell'empio che non riconosce alcuna entità superiore e confida solo nelle sue forze, in un'affermazione assoluta e senza limiti della sua individualità. Questo tipo di grandezza attribuito ai nemici della cristianità (con Satana e Argante va annoverato anche Solimano), a personaggi ribelli, dalla potente individualità, testimonia come Tasso, pur condannandoli in nome dei principi professati e pur presentandoli negativamente, senta per essi una segreta attrazione e ne subisca il fascino perverso e titanico.

Argante e Satana

L'identificazione coi "nemici"



PROPOSTE DI LAVORO

1 Ritrovare le figure retoriche presenti nei due testi, ad esempio ossimori, similitudini, antitesi.

2 Trovare tutti i punti del testo in cui il narratore interviene direttamente nella narrazione. Ad esempio esprime dei giudizi? Fa delle anticipazioni?

3 Raccogliere tutte le espressioni, riferite a Clorinda, che ne mettono in luce tanto l'aspetto fisico quanto l'azione: quale ritratto della donna emerge?

4 Quali elementi del testo ci fanno capire che Clorinda è vista con gli occhi di Tancredi?

5 Raccogliere tutte le espressioni riferite a Tancredi. Quale ritratto dell'eroe emerge? Ci sono espressioni a lui riferite che denotano la sua contraddittorietà?

6 Raccogliere tutte le espressioni riferite ad Argante: il giudizio espresso su di lui dal narratore coincide con quello espresso da Goffredo? Se no, come si spiega questa diversa valutazione?

7 Analizzare i luoghi in cui avvengono le azioni, verificando se c'è analogia tra essi e i personaggi.

8 Trovare tutte le situazioni dell'episodio in cui ci sono contrapposizioni, ad esempio tra amore e odio, pace e guerra, sensualità e rifiuto della stessa...